

DATI ALLARMANTI SULLO SVILUPPO DELLA CRIMINALITÀ PIÙ AGGRESSIVA

Pene dure per la pistola in tasca

Aumentano soprattutto i delitti caratteristici delle società evolute, troppo spesso impuniti – Prima misura: lotta al porto d'armi abusivo

Nel messaggio sullo stato dell'Unione del 22 gennaio 1970 il presidente Nixon, rivolgendosi ai membri del Congresso, sintetizzò le condizioni della criminalità americana in una sola frase: *“Dubito che molti dei membri di questo Congresso, che abitano qui nelle vicinanze, oserebbero questa sera rientrare soli a piedi, lasciando la loro automobile nell'autorimessa del Campidoglio”*. Parole simili, nella sostanza, sono state ripetute per tutti noi nei discorsi dei procuratori generali, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

La nostra delinquenza è, ormai, quella dei Paesi ricchi ed industrializzati, e si è profondamente e pericolosamente evoluta negli ultimi tempi.

E' fatale che continui ad evolversi verso gli aspetti tipici ch'essa assume nei grandi stati industrializzati, se non si adottano le necessarie misure difensive. Se si considera un indice della gravità dei delitti che sarà pubblicato dall'Istituto Centrale di statistica, si giunge a conclusioni ancora più allarmanti di quelle suggerite dalle cifre assolute: mentre il numero complessivo dei delitti è passato, dal 1969 al 1971, come da 100 a 120,6, la loro gravità è salita come da 100 a 132,6.

Come se ciò non bastasse, altri sintomi indicano l'impotenza dello stato nello scoprire e nel colpire la delinquenza. Sul complesso dei delitti, quelli commessi da autori ignoti erano il 50,9% nel 1969; il 55,5 nel 1970; il 60,1 nel 1971. Per le rapine la percentuale degli autori non scoperti, per i tre anni considerati, era rispettivamente del 51, del 53 e del 54% e raggiungeva la cifra, che pare inverosimili, del 92, 93 e 94% per i furti. Chi ruba ha, quindi, il 6% di probabilità di essere scoperto: è proprio un invito a vivere disonestamente. Per contro, nei delitti gravi contro la persona (omicidi, ecc.), gli autori ignoti sono, nei tre anni

prima ricordati, soltanto il 7,3, il 7,3 e il 7,7%. Dunque la polizia giudiziaria, efficiente ma oberata di compiti infinitamente superiori ai suoi organici ed alle sue forze, può, ormai, occuparsi di quei crimini nei quali, come volgarmente si dice, “ci scappa il morto”.

Le grandi città

La nuova criminalità si concentra nelle regioni industriali o ad economia terziaria: il numero dei reati ogni 100 mila abitanti era, per l'intera Italia, 2057 nel 1971; ma il Lazio toccava la cifra di 3772 e ad esso seguivano la Liguria (2697), la valle d'Aosta (2672), il Piemonte (2598), la Puglia (2491) e la Lombardia (2267). La criminalità antica, quella degli omicidi, delle faide, del delitto primitivo, rimane tipica delle regioni più povere. L'industria del crimine si va, man mano, concentrando nelle grandi città e, di anno in anno, la differenza tra la criminalità dei comuni capoluoghi e non capoluoghi, aumenta; nel 1971 i comuni capoluoghi avevano 3659,8 delitti ogni 100.000 abitanti, quelli non capoluoghi 1228,5; negli anni anteriori la differenza era minore.

Scendendo all'analisi della fisionomia qualitativa della delinquenza in Italia, si nota che i reati in forte aumento possono essere divisi in tre gruppi. Il primo è quello caratterizzato da quattro o cinque delitti gravi, tipici delle “società dei consumi”: le rapine, estorsioni e sequestri di persona, con il frequente corollario del tentato omicidio, ed il furto aggravato con il suo corollario della ricettazione. Sono questi i delitti dovuti alla delinquenza organizzata, i più pericolosi, quelli contro i quali l'opera dello Stato dovrebbe essere resa rapida ed efficace. Tanto per dare un esempio numerico, in questo gruppo di reati gravissimi dal 1969 al 1971 la rapina è cresciuta del 42,9% ed il furto aggravato del 43,2 per cento, mentre l'incremento

dell'omicidio volontario tentato è addirittura del 56,1 per cento.

Un secondo gruppo di reati in aumento è quello connesso, da un lato, al rapido sviluppo economico, dall'altro al fatto che lo sviluppo stesso ha subito, in questi ultimi anni, le conseguenze della crisi che lo ha colpito. Si tratta dell'emissione di assegni a vuoto, della frode nell'esercizio del commercio, della falsità in atti, persone e moneta, dell'invasione arbitraria di aziende, ecc. Sono, dunque, reati la cui pericolosità è ben meno grave di quella dei delitti elencati nel gruppo precedente.

Un terzo gruppo di delitti in aumento è frutto dell'irrequietudine sociale, della perdita di prestigio dello stato, dell'insofferenza dei giovani, delle speculazioni che mestatori d'opposte tendenze inseriscono in queste situazioni. Si tratta dei delitti contro la personalità dello Stato (cresciuti del 145,2 per cento, tra il 1971 e il 1972), contro l'ordine pubblico, l'incolumità pubblica, dei reati di violenza, resistenza e oltraggio. Per quanto violazioni della quiete e della pace dei cittadini, molti di questi delitti possono anche costituire reati d'opinione, essere il prodotto di vere o pretese ingiustizie sociali, conseguenza degli attriti che si verificano in una società in rapida e, perciò caotica, trasformazione. Anche queste violazioni della legge sono, comunque, meno gravi dei delitti del primo gruppo.

Dietro il delitto

Per quanto concerne le cause d'una delinquenza che non è meno grave negli altri Paesi democratici di quel che sia da noi, non si può dire che gli studi in merito abbiano portato a univoche risposte; diversa è, spesso, l'opinione di sociologi e di psicologi. Una prima causa è certamente data dallo stato d'indigenza economica e culturale di una parte della popolazione. La culla della delinquenza è

situata nei quartieri poveri, nelle zone dei baraccati, tra i nuovi immigrati che vivono nella vera miseria; la loro sottocultura si trasforma in controcultura, la cui norma è la soddisfazione del bisogno immediato attraverso la violenza, che si erge a modello di tutta la condotta di vita.

Altra causa è l'incremento dei mezzi di comunicazione di massa, della facilità di comunicazione; ma sociologi e psicologi sono abbastanza concordi nel ritenere che i danni portati dai giornali, dalla radio, dalla televisione, dal cinema, dai romanzi, dai fumetti siano molto meno nocivi di quel che comunemente si crede, quando proprio non si tratti d'informazioni volutamente scandalose, sensazionali o equivocate. In sostanza, è il delinquente che insegna il delitto al futuro criminale nella vita, nei riformatori, nelle prigioni.

Si aggiunge, in questi ultimi anni, il processo d'opposizione e di contestazione dei giovani, il loro accumulo di frustrazioni e di rancori contro le

generazioni più anziane che detengono il potere e la ricchezza, che essi vorrebbero avere. Dal vagabondaggio si passa al delitto lieve, da questo alla droga, dalla droga al delitto grave.

Più generalmente si può dire che il progresso dello sviluppo culturale della massa, nella quale non corrisponde un contemporaneo ed equivalente progresso economico, crea tensioni maggiori che in passato, per la più sentita percezione delle differenze di ricchezza e di posizione sociale, per l'invidia circa una ricchezza non sempre acquisita da persone da tutti rispettate, senza avere sfiorato il codice penale o almeno quello morale.

Ma la criminalità odierna non è un destino che dobbiamo subire; i mezzi di lotta esistono, anche se certi *slogans*, che vanno per la maggiore, ci deprimono e ci rendono quasi fatalisti. E' vero che è meglio prevenire che reprimere; ma togliere le cause della criminalità e rieducare i delinquenti è problema di lunga durata e di mezzi ingenti. Nel

frattempo bisogna agire per non rimanere sommersi.

Legge timida

Prima cosa da colpire è l'uso e l'abuso delle armi. Vi è in corso un troppo blando progetto di legge che non servirà a nulla: occorre colpire chi detenga, porti o commerci armi con pene severissime di anni e anni non di mesi, ed evitare, con un minimo di pena altissimo ed un processo per direttissima, la troppa clemenza dei giudici ed il differimento della pena. In questa Italia che affoga in un mare di mitra, di rivoltelle, di fucili, di polveri e di esplosivi e forse di mitragliatrici, di bazooka, di cannoni privati e personali o la coscienza pubblica si sveglia – come si è svegliata per la prostituzione – o la nostra generazione resterà sommersa e sconfitta ed i nostri figli avranno ben diritto di rimproverarci.

Diego de Castro